

WALTER BERSCHIN

Traduzioni dal greco in latino (secoli IV-XIV)

aus *I Greci* t.3: I Greci oltre
la Grecia, Turin 2001

WALTER BERSCHIN

Traduzioni dal greco in latino (secoli IV-XIV)

Graeca non leguntur, «Il greco non si legge»: questa sentenza diffusa è valida per il Medioevo latino in quanto soltanto pochi occidentali di quest'epoca erano in grado di leggere e comprendere in lingua originale un testo greco di un certo livello. Tuttavia si sottovaluta di solito la quantità di traduzioni dalla lingua greca prodotte durante il Medioevo e con ciò anche la presenza, grazie ad esse, di autori greci nella vita intellettuale occidentale.

Si sono avute complessivamente quattro epoche post-classiche nelle quali il patrimonio di letteratura greca presente in Occidente si moltiplicò grazie a traduzioni in latino: l'epoca tardoantica, i secoli IX-X, il pieno Medioevo e l'umanesimo.

I. *La tarda antichità.*

In quest'epoca lo stimolo più duraturo agli studi greci per gli eruditi di qualunque orientamento fu costituito dal neoplatonismo, che dominò nei secoli IV e V anche il pensiero di cristiani come il retore romano Mario Vittorino, traduttore dell'*Introduzione* di Porfirio, e il retore milanese Manlio Teodoro. Negli ultimi decenni si ritiene che il traduttore e commentatore tardoantico del *Timeo* di Platone, il cristiano Calcidio¹, vada situato anch'egli nell'ambito del platonismo milanese intorno al 400. Fino alla metà del XII secolo il *Timeo* di Calcidio rimase l'unico dialogo platonico che l'Occidente potesse leggere in traduzione latina.

Anche gli scritti sacri del cristianesimo e la loro esegesi risvegliarono nei Latini il desiderio di traduzioni fedeli, visto che la lingua originale del Nuovo Testamento era, quasi senza eccezione, il greco. Fra le

¹ *Plato latinus*, IV. *Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, a cura di J. H. Waszink, London-Leiden 1962.

antiche scuole di interpretazione della scrittura, il maggior interesse fu suscitato da quella alessandrina, in particolare con la vasta opera esegetica di Origene (m. 254).

Nell'ultimo trentennio del IV secolo compaiono due straordinari mediatori della letteratura greco-cristiana, due chierici che furono anche amici in gioventù: Rufino di Aquileia (m. 410) e Girolamo (m. 420). Le traduzioni più importanti di Rufino sono la *Storia ecclesiastica* di Eusebio² e la principale opera dogmatica di Origene: *I principî*³. In entrambi i lavori Rufino è sia traduttore che rielaboratore. Egli rende più concisa nello stile, modifica ed estende la *Storia ecclesiastica* di Eusebio, che giungeva fino al 324; l'aggiunta più preziosa è la sua continuazione fino al 395, l'anno della morte di Teodosio il Grande.

Anche Girolamo negli anni giovanili si dedicò alla mediazione delle opere di Eusebio e di Origene. Intorno al 380 tradusse e rielaborò la *Cronografia* di Eusebio e la proseguì fino all'anno 378. Venendo incontro alla forte richiesta di testi di Origene, nella stessa epoca Girolamo tradusse 14 omelie su Geremia e altrettante su Ezechiele, e annunciò di voler tradurre in latino gran parte delle opere di Origene. Dopo il ripudio della dogmatica di Origene, a partire dal 394 circa, Girolamo dette un solo ulteriore contributo all'*Origenes latinus: I principî* come contro-traduzione rispetto a quella di Rufino. Sotto l'egida di papa Damaso I (366-84) Girolamo eseguì dapprima una revisione del Nuovo Testamento e del Salterio sulla base del testo greco. Egli non rifiutava in linea di massima la forma linguistica non classica (che in parte derivava dal principio della traduzione letterale), bensì fece modifiche solo dove gli sembrava che lo richiedesse il senso. Più tardi, quando a Cesarea conobbe l'*Esapla* di Origene, Girolamo cominciò a rivedere e tradurre di nuovo il Vecchio Testamento, non più secondo la versione dei Settanta, bensì sulla base del testo originario ebraico. «Novum testamentum Graecae fidei reddidi, vetus iuxta Hebraicum transtuli», così egli celebra se stesso alla fine della sua storia della letteratura, il *De viris illustribus*⁴.

Nella tarda antichità un incontro del clero latino con la lingua greca sul piano pratico fu promosso dai concili, dato che questi si svolsero quasi esclusivamente su suolo greco. La storia degli atti dei concili nell'Oc-

² EUSEBIUS, *Werke*, II. *Die Kirchengeschichte*, a cura di E. Schwartz e T. Mommsen, Leipzig 1903-909.

³ ORIGENES, *Vier Bücher von den Prinzipien*, a cura di H. Görgemanns e H. Karpp, Darmstadt 1976.

⁴ Nuova ed. a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Firenze 1988, p. 232.

cidente latino⁵, tuttavia, mostra che qui non si sviluppò una tradizione stabile di registrazione e traduzione dei testi greci.

In Italia all'epoca dei Goti si ebbe ancora una volta un grande rappresentante dell'ellenismo filosofico: Boezio. Egli coltivò l'ambizione di portare a compimento la signoria di Roma sul mondo mediante la trasmissione delle «arti della sapienza greca» ai suoi concittadini romani. A tale scopo intendeva tradurre in latino in primo luogo tutte le opere di Aristotele e poi i dialoghi platonici, per corredarli di un commento e armonizzarli in una *concordia*. Boezio realizzò soltanto una minima percentuale dei suoi propositi: egli tradusse e commentò parti delle opere logiche del corpus aristotelico⁶.

Cassiodoro (m. dopo il 580) fondò una scuola per traduttori nel suo monastero di Vivario. Epifanio tradusse Didimo, Bellator tradusse opere di Origene, Muziano testi di Giovanni Crisostomo, anonimi tradussero Clemente Alessandrino. Il lavoro dei traduttori di Vivario è particolarmente degno di nota per quanto riguarda le opere storiografiche. Cassiodoro, che era stato negli anni precedenti lo storico del popolo gotico, fece sí che l'Occidente latino, la cui storia della Chiesa fino a quel momento presentava molte lacune, avesse un quadro storico piú completo. «Con molta fatica»⁷ egli fece tradurre in latino le *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio; con l'aiuto soprattutto di Epifanio riunì gli storici della Chiesa Teodoreto, Sozomeno e Socrate, che si ricollegavano a Eusebio, nella *Historia tripartita* in lingua latina.

Quale mediatore di testi dal greco operò a Roma, al servizio della politica ecclesiastica, il monaco Dionigi, che si attribuì come appellativo «il Piccolo» (m. metà del VI secolo). Cassiodoro era in contatto con lui e lodava il suo talento di traduttore. Accanto alle raccolte di canoni la sua traduzione piú importante fu *L'uomo* di Gregorio di Nissa. Inoltre Dionigi il Piccolo tradusse atti di concili e opere agiografiche come le vite di Pacomio, padre del monachesimo, e di Taide, la cortigiana convertita.

La forte presenza bizantina in Italia dalla metà del VI secolo fino all'VIII avanzato ha fatto supporre a molti studiosi un intenso rapporto di scambi anche sul terreno delle traduzioni. Su questo punto, però, ci sono poche certezze. Infatti nell'intera «epoca bizantina del papato»

⁵ *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, serie I, a cura di E. Schwartz, 1-4, Straßburg-Berlin 1914-1984; serie II, a cura di R. Riedinger, 1-2, Berlin - New York 1984-95.

⁶ *Aristoteles latinus*, a cura di L. Minio-Paluello, I/1, II/1, III/1-2, V/1, VI/1, Brügge-Paris 1961-75.

⁷ CASSIODORO, *Institutiones*, I, 17.1.

(circa 537-752) è riconoscibile in maniera chiara, con nome, dati biografici e opere, un solo traduttore: Bonifacio Consiliario⁸.

2. I secoli IX e X.

Un progetto matrimoniale della dinastia di Carlo Magno si trova all'origine dello scambio di ambasciatori, che gradualmente diviene regolare, fra Costantinopoli e la corte franca. Questo scambio si infittisce intorno all'anno 800 (incoronazione a imperatore di Carlo Magno) e porta addirittura a visite annuali di ambasciatori negli anni 810-17⁹. L'episodio decisivo dal punto di vista intellettuale nei rapporti greco-latini del IX secolo è connesso a un'ambasceria bizantina dell'anno 827, quando l'imperatore romano d'Oriente, Michele II, inviò in dono i quattro trattati teologici e le dieci lettere di Dionigi Aeropagita all'imperatore carolingio Ludovico il Pio a Compiègne¹⁰. Ludovico consegnò il codice all'abbazia di Saint-Denis presso Parigi, dove l'abate Ilduino (m. 855/859) ne fece eseguire una prima traduzione in latino. Una nuova traduzione degli scritti di Dionigi fu intrapresa, per desiderio di Carlo il Calvo, da Giovanni Scoto Eriugena. «Secondo la nostra opinione si tratta di un'opera molto complessa, lontana dai criteri di comprensione moderni; è inaccessibile a molti e si dischiude a pochi non solo per la sua antichità, ma anche per la profondità dei misteri celesti»¹¹. Giovanni Scoto cercò di evitare gli errori e i passaggi incomprensibili presenti nella traduzione di Ilduino, rimanendo d'altra parte più vicino al testo greco. Egli redasse anche un commentario alla *Gerarchia celeste*. Sempre su richiesta di Carlo il Calvo, Giovanni Scoto tradusse una seconda grande opera protobizantina: gli *Ambigua* di Massimo il Confessore¹². Ma Giovanni Scoto non si limitò a trasmettere la teologia orientale mediante traduzioni e commenti, bensì elaborò egli stesso una grande opera speculativa: il *De divisione naturae*. L'ambizione degli ellenisti carolingi trovò addirittura espressione in poemi in lingua greca.

⁸ W. BERSCHIN, *Bonifatius Consiliarius. Ein römischer Übersetzer in der byzantinischen Epoche des Papsttums*, in *Lateinische Kultur im VIII Jahrhundert. Traube-Gedenkschrift*, St. Ottilien 1989, pp. 25-40.

⁹ ID., *Die Ost-West-Gesandtschaften am Hof Karls des Großen und Ludwigs des Frommen (768-840)*, in *Karl der Große und sein Nachwirken*, I, Turnhout 1997, pp. 157-71.

¹⁰ Il manoscritto si è conservato: Parigi, BN gr. 437.

¹¹ MGH, *Epistolae*, 6, p. 159 (PL, 122, col. 1031).

¹² *Maximi Confessoris Ambigua ad Iohannem iuxta Iohannis Scotti ... interpretationem*, a cura di E. Jeuneau, Turnhout 1988.

Molto meglio dell'irlandese Giovanni Scoto sapeva il greco l'italiano Anastasio di Santa Maria in Trastevere, che per un periodo fu anti-papa e piú tardi bibliotecario (m. 879). In lui il papato trovava nuovamente, dopo Dionigi il Piccolo, un traduttore zelante, il quale seppe rendersi indispensabile a Roma come esperto di greco, nonostante il suo compromettente passato. Egli onorò personaletà influenti dedicando loro traduzioni dall'agiografia greca. Merita rilievo la traduzione della *Vita di Giovanni l'Elemosiniere* di Leonzio di Neapolis (Cipro). Si tratta di una delle poche vite bizantine che divennero un classico del genere biografico anche nell'Occidente latino. Per Giovanni Diacono, attivo insieme a lui alla corte papale in qualità di storico, Anastasio tradusse e rielaborò in una *Chronographia tripartita* (871-74) e in *Collectanea* (874) testi greci sulla storia ecclesiastica, fra i quali i piú importanti sono le traduzioni dalla *Cronografia* di Teofane (m. 818). In tal modo Anastasio ristabilì il contatto con l'Oriente nella storiografia, cosí come Giovanni Scoto aveva fatto per la teologia. La cronaca di Teofane è l'ultima opera storica del Medioevo ad essere letta da un pubblico sia greco che latino. In qualità di legato di papa Adriano II e dell'imperatore Ludovico II, Anastasio partecipò all'ottavo concilio ecumenico a Costantinopoli (869-70). Gli atti greci di questo concilio furono da lui tradotti in latino¹³.

Ancora nel IX secolo Napoli si aggiunge a Roma quale centro della cultura letteraria in Italia. Ciò che si traduceva dal greco a Napoli era, quasi senza eccezione, agiografia; la maggior parte dei traduttori erano diaconi. Un diacono di nome Paolo tradusse la famosa *Vita di Maria Egiziaca* e l'altrettanto famosa *Penitenza di Teofilo*, dedicandole a Carlo il Calvo. Il diacono Giovanni, noto come storiografo della Chiesa napoletana (intorno al 900), tradusse la *Passione dei quaranta martiri di Sebastiano* e una *Vita di Nicola* di larga diffusione. Fra le traduzioni napoletane si trovava anche un soggetto profano importante, e cioè il *Romanzo di Alessandro* dello Pseudo-Callistene. Un arciprete di nome Leone conobbe questo romanzo nel 942, allorché «cercò dei libri per leggere» quando si trovava in viaggio dalla Campania verso Costantinopoli in qualità di ambasciatore dei principi longobardi. Leone ricopiò il racconto e lo portò alla sposa del suo signore; in seguito venne approntata una traduzione che sta all'inizio del ramificato *Romanzo di Alessandro* latino¹⁴.

¹³ W. BERSCHLIN, *Medioevo greco-latino*, Napoli 1989, pp. 210-17.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 217-20; *Id.*, *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter*, II, Stuttgart 1988, pp. 167 sgg.; IV/1, 1999, pp. 22 sgg.

3. *Il pieno Medioevo.*

Con l'operato del cardinale Umberto di Silva Candida (m. 1061) inizia una nuova epoca. Costui è il primo traduttore dal greco che si interessa esclusivamente delle controversie fra Oriente e Occidente. Per esempio egli tradusse la lettera che Leone di Achrída aveva spedito nel 1053 al vescovo Giovanni di Trani contro il digiuno del sabato e la consacrazione del pane azzimo in uso fra i Latini, provocando in tal modo la reazione del papato. Con lui inizia la disputa fra Greci e Latini sulle questioni dogmatiche e di politica ecclesiastica che perdurerà nel pieno e basso Medioevo: la controversia sulla clausola *filioque*, inclusa in maniera dimostrativa nella propria professione di fede (*Credo*) dalla Chiesa occidentale, giunge dall'epoca carolingia fino ai giorni nostri¹⁵.

Le divergenze teologiche non ebbero quasi alcuna ripercussione negativa sullo scambio intellettuale fra Bisanzio e le città marinare campane Amalfi e Salerno. Tutta una serie di traduzioni greco-latine, soprattutto di genere agiografico, è stata attribuita negli ultimi decenni alla scuola di traduttori di Amalfi, operante nell'XI secolo¹⁶. Tuttavia è anche possibile che questi traduttori fossero attivi nei punti di appoggio d'oltremare della loro città, come per esempio a Costantinopoli; addirittura sul sacro Monte Athos dal 985 circa fino al 1287 ha avuto sede un monastero latino di Amalfitani (il Pírgos Amalfinon ne costituisce un resto). Qui intorno alla metà dell'XI secolo un monaco di nome Leone tradusse il famoso *Miraculum a S. Michaele Chonis patratum*; forse fu lo stesso Leone che commissionò la traduzione del romanzo greco di *Barlaam e Josafat* (corrispondente, nel nucleo essenziale, alla leggenda di Buddha), eseguita da un Occidentale a Costantinopoli nel 1047¹⁷. In Occidente questo romanzo incontrò lo stesso favore di cui godeva in Oriente.

Ad Amalfi fu soprattutto la famiglia Comiti(s) Mauronis a promuovere i rapporti culturali con Bisanzio. Intorno al 1080 Lupino, un esponente di questa famiglia, fece tradurre una *Vita di santa Irene* al monaco e sacerdote Giovanni, che viveva nel monastero di Panagiu a Costantinopoli. Lo stesso Giovanni fu da Pantaleone «esortato spesso ...

¹⁵ J.-M. GARRIGUES, *L'esprit qui dit «Père!»*. *L'Esprit-Saint dans la vie trinitaire et le problème du filioque*, Paris 1982.

¹⁶ W. BERSCHIN, *I traduttori d'Amalfi nell'XI secolo*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea in onore di Luigi Prosdocimi*, I, Roma - Freiburg im Breisgau 1994, pp. 237-43.

¹⁷ *Hystoria Barlae et Iosaphat*, a cura di J. Martínez Gázquez, Madrid 1997.

a tradurre in latino ... qualcosa che si trovasse nei libri o racconti greci». Giovanni esaudì questo desiderio con il suo *Liber de miraculis*, che contiene racconti ascetici greci, soprattutto dal *Pratum spirituale* di Giovanni Mosco.

A Salerno si può osservare come il greco rimanga presente all'interno dell'ambiente latino mediante la liturgia. Qui intorno al 1100 è operante una scuola scrittoria che produce sontuosi manoscritti liturgici in lingua greca, evidentemente per proprio uso¹⁸. Questo può essere un indizio per capire da quale ambiente provenissero i traduttori di letteratura medica che lavorarono per la scuola di Salerno, divenuta presto famosa. L'influenza araba è minore di quanto si sia creduto in passato. Delle cinque parti dell'*Articella*, opera didattica della scuola medica di Salerno diffusissima a partire dal XII secolo, almeno tre sono tradotte dal greco¹⁹. Il più famoso traduttore salernitano per il greco è Alfano, arcivescovo di Salerno (m. 1085), il quale, «Latinorum cogente penuria», pubblicò la traduzione dell'opera medico-antropologica *Sull'uomo* di Nemesio di Emesa.

Costantinopoli ospita nel XII secolo un gruppo di Latini, conoscitori delle lingue e attivi letterariamente: per esempio Mosè di Bergamo, l'interprete, traduttore e collettore di manoscritti, e Giacomo da Venezia, il mediatore della «nuova logica» di Aristotele²⁰. Non è possibile delineare qui con completezza l'intero panorama della letteratura frutto di traduzioni che si sviluppò nella metropoli costantinopolitana. Ci limiteremo ai soli nomi dei traduttori occidentali e degli autori oggetto delle loro traduzioni. Traduttori: Cerbano, Ugo Eteriano, Leone Tusco, Pascale Romano. Opere e autori greci tradotti: Giovanni Damasceno, il *Libro dei sogni* di Acmete, il *Libro dei Ciranidi* sul potere degli animali, delle pietre e delle piante, Epifanio di Costantinopoli²¹.

Il pisano Burgundio (m. 1193), il più grande traduttore del XII secolo²², cominciò intorno al 1140 con un lavoro di traduzione di argomento giuridico: le citazioni in lingua greca nei *Digesta* del *Corpus iuris civilis*. Seguirono traduzioni teologiche su impulso di papa Eugenio III, originario di Pisa: nel 1151 le 90 *Omellie su Matteo* di Giovanni Criso-

¹⁸ W. BERSCHIN, *Salerno um 1100. Die Übersetzungen aus dem Griechischen und ihr byzantinisch-liturgischer Hintergrund*, in *Ab oriente et occidente. Gedenkschrift Wilhelm Nyssen*, St. Ottilien 1996, pp. 17-25.

¹⁹ P. O. KRISTELLER, *Studi sulla Scuola medica salernitana*, Napoli 1986.

²⁰ B. G. DOD, *Aristotele latinus*, in *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy*, Cambridge 1982, pp. 45-79.

²¹ BERSCHIN, *Medioevo* cit., pp. 277 sgg.

²² P. CLASSEN, *Burgundio von Pisa*, Heidelberg 1974.

stomo, nel 1152 *In Isaiam* di Basilio di Cesarea, anch'esso dedicato a Eugenio III. Lo stesso papa funse da padrino anche per la traduzione piú importante di Burgundio: l'*Expositio fidei orthodoxae* di Giovanni Damasceno. All'imperatore Federico I egli dedicò una nuova traduzione del trattato *Sull'uomo* di Nemesio di Emesa. Durante un soggiorno in qualità di legato presso Costantinopoli nel 1173 Burgundio perse il figlio: «pro redemptione animae eius» tradusse in latino le 88 *Omellie su Giovanni* di Giovanni Crisostomo. Intorno al 1085 Burgundio dedicò a un «re Enrico» – probabilmente il futuro imperatore Enrico VI – la traduzione di un trattato di Galeno; la medicina greca lo occupò negli ultimi anni della sua lunga vita²³.

Nella Sicilia normanna le traduzioni greco-latine hanno inizio con un'agiografia²⁴. Intorno alla metà del XII secolo compare Enrico Aristippo, che tradusse fra l'altro il *Fedone* e il *Menone* di Platone. Aristippo aveva contatti con la capitale dell'impero d'Oriente; da questa città portò con sé la *Μεγίστη σύνταξις* di Tolomeo (nel pieno e basso Medioevo chiamata per lo piú *Almagesto*, dal nome della traduzione araba) e la fece tradurre. In questo ambiente sembra avere avuto origine anche una traduzione dei *Dati* di Euclide²⁵.

Sotto il dominio di Federico II il centro del contatto greco-latino è Otranto in Puglia. Qui fu studiata l'*Odissea* di Omero: l'esemplare scritto nel 1201 a Otranto si è conservato fino ad oggi²⁶. L'affascinante figura di Nicola d'Otranto (m. 1235) propaganda la lingua greca fra i Latini mediante testi bilingui greco-latini; una scuola poetica italo-greca sostiene la causa ghibellina e degli Hohenstaufen in versi greci²⁷ e Federico II emana il primo testo legislativo statale dell'Occidente (*Liber Augustalis*, ovvero le *Costituzioni melfitane*) in lingua latina e greca²⁸.

I piú noti e significativi traduttori del XIII secolo sono gli inglesi Roberto Grossatesta (m. 1253), vescovo di Lincoln, e il domenicano fiammingo Guglielmo di Moerbeke, che alla sua morte (prima del 1286) era divenuto arcivescovo «missionario» a Corinto. Essi sono quei conoscitori delle lingue esponenti di un'epoca che intraprese l'erculeo faticoso di

²³ Cfr. R. J. DURLING, *Burgundio of Pisa's Translation of Galen's De interioribus*, I-II, Stuttgart 1992.

²⁴ M. V. STRAZZERI, *Una traduzione dal greco ad uso dei Normanni: La Vita latina di Sant'Elia lo Speleota*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LIX (1992), pp. 43 sgg.

²⁵ S. ITO, *The Medieval Latin Translation of the Data of Euclid*, Tokyo-Boston 1980.

²⁶ Heidelberg, Universitätsbibliothek Pal. gr. 45.

²⁷ M. GIGANTE, *Poeti bizantini di terra d'Otranto nel secolo XIII*, Napoli 1979².

²⁸ H. CONRAD, T. VON DER LIEK-BUYKEN e W. WAGNER, *Die Konstitutionen Friedrichs II. von Hohenstaufen für sein Königreich Sizilien*, Köln-Wien 1973.

capire e accogliere nella propria cultura Aristotele, l'aristotelismo e la scienza greca in generale. In tal modo essi crearono anche le premesse affinché questo stato delle conoscenze prima o poi venisse superato.

4. *Umanesimo.*

Tale passo ulteriore lo si deve agli umanisti, nei quali Petrarca aveva destato il desiderio di ottenere una conoscenza diversa della lingua greca rispetto a quella di una «lingua sacra» studiata alla meno peggio su tavole alfabetiche e testi bilingui, venerata in cerimonie simboliche e limitata alla teologia e alla filosofia. Le aspirazioni degli spiriti progrediti si indirizzavano adesso a Omero, Platone, Esiodo, Euripide, Sofocle e Plutarco. L'autore più ambito era Omero. Poiché nel xiv secolo in Occidente non si era ancora in grado di leggerlo in lingua originale, si dovette predisporre una traduzione. Petrarca incaricò nel 1359 l'italo-greco Leonzio Pilato, il quale fino al 1362 lavorò a questo progetto su Omero e nello stesso tempo a Euripide²⁹.

Le traduzioni di Leonzio furono una delusione per il suo committente. Il modo di tradurre del Medioevo, cioè la traduzione letterale, poteva avere un senso quando si trattava di testi nei quali era importante la precisione scientifica, ma nel caso di opere poetiche aveva un effetto disastroso. Quando la frase nell'originale greco scorreva più o meno in parallelo con le regole della costruzione della frase latina si otteneva una traduzione accettabile. Si veda, per esempio, l'inizio dell'*Iliade*³⁰:

Iram cane dea Pelidis Achillis
pestiferam, que innumerabiles Grecis dolores inposuit.

Ma guai se la sintassi greca divergeva da quella latina, come nell'inizio dell'*Ecuba*³¹:

Venio mortuorum profunditatem et obscuritatis ianuas
linquens, ubi infernus sine habitatur deis,
ego Polydorus...!

In effetti, già in Girolamo si poteva leggere cosa ci si doveva attendere da una traduzione letterale di Omero³²; e il risultato fu conforme

²⁹ Cfr., in questo volume, W. BERSCHIN, *Il greco in Occidente: conoscenza e ignoranza*.

³⁰ A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio*, Venezia-Roma 1964, p. 205.

³¹ *Ibid.*, p. 114.

³² «Quodsi cui non videtur linguae gratiam interpretatione mutari, Homerum ad verbum exprimat in Latinum ... Videbit ordinem ridiculum et poetam eloquentissimum vix loquentem» (HIE-

alle sue previsioni. Ma gli spiriti erano stati risvegliati; Omero era tornato nella coscienza occidentale. Adesso si sapeva che non c'era altra via se non lo studio scolastico sistematico della lingua greca se si volevano trovare presso i Greci «la fonte e l'origine di ogni invenzione divina» (come, seguendo Macrobio, Petrarca si esprime a proposito di Omero).

Intorno al 1373, alla corte papale di Avignone, Simone Atumano, greco di nascita, tradusse il *Controllo dell'ira* di Plutarco, introducendo in tal modo il vero Plutarco nella letteratura latina dell'Occidente. La sua traduzione suscitò immediatamente l'interesse e la critica dei primi umanisti. Coluccio Salutati, cancelliere di Firenze (1375-1406), s'indignò a tal punto per il latino di Atumano da intraprendere egli stesso una revisione stilistica della traduzione di costui, pur senza poterla confrontare con l'originale greco per mancanza delle conoscenze linguistiche necessarie³³. Salutati dovette superare notevoli difficoltà per riuscire a venire in possesso dell'opera principale di Plutarco, le *Vite parallele*. Juan Fernández de Heredia, che ad Avignone negli anni 1384-88 ne aveva ottenuto una traduzione in aragonese, non voleva divulgarne alcuna copia. Solo quando Salutati offrì l'*Odissea* in latino di Leonzio Pilato si giunse, intorno al 1395, a uno scambio. Il Fiorentino mise immediatamente in moto la traduzione in latino del Plutarco aragonese. Ma, prima ancora che potesse realizzare questo progetto, l'inizio dell'insegnamento di greco a Firenze da parte di Manuele Crisolora, nel 1397, rese superfluo il passaggio intermedio della traduzione da una lingua volgare. Adesso a Firenze era disponibile il Plutarco originale in lingua greca, del quale ben presto si diffusero molti esemplari.

Le biografie di Plutarco iniziarono così la loro inarrestabile marcia trionfale. Proprio negli anni immediatamente precedenti, con Petrarca, era stata raggiunta l'acme della fama postuma di Svetonio. Una generazione più tardi il biografo romano era già stato sostituito da quello greco³⁴. Il xv secolo trovava in Plutarco la conferma che *virtus* e *fortuna* sono ciò che fa la felicità dell'uomo; la società italiana dell'epoca si riconosceva nei personaggi di Plutarco. Il ritorno del vero Plutarco nella cultura occidentale costituisce, accanto a quello di Omero, la *translatio studii* greco-latina del primo umanesimo più ricca di conseguenze.

RONYMUS, *Chronicon*, a cura di R. Helm, Berlin 1956, p. 4). Cfr. anche GIROLAMO, *Epistulae*, 57 («Ad Pammachium de optimo genere interpretandi»).

³³ G. DI STEFANO, *La découverte de Plutarque en occident*, Turin 1968.

³⁴ W. BERSCHIN, *Sueton und Plutarch im 14. Jahrhundert*, in A. BUCK (a cura di), *Biographie und Autobiographie in der Renaissance*, Wiesbaden 1983, pp. 35-43.

Il metodo di traduzione degli umanisti era diverso da quello dei loro predecessori, tanto che essi impiegarono anche un termine nuovo per indicare il tradurre³⁵. Durante l'antichità e il Medioevo si diceva *vertere*, *interpretari*, *transvertere*; dall'umanesimo in poi si dice *transducere*. E questo nuovo verbo significa anche una libertà nuova per il traduttore: «Tradurre significa abbellire abbellire e soprattutto mutare togliere aggiungere»³⁶. Le versioni medievali dal greco furono screditate come barbare e furono sostituite da nuove traduzioni, più consone alla sensibilità retorica del tempo, più eleganti, anche se non sempre più precise. Il panorama degli interessi si era trasformato. Se all'interno della produzione letteraria greca la Scolastica e il Medioevo avevano guardato principalmente alla teologia, alla filosofia, alla medicina e alle scienze naturali, adesso invece si collocavano al centro dell'interesse la poesia, la storiografia, le opere teatrali, e le belle lettere in genere. L'umanesimo creò di nuovo un pubblico in grado di leggere la letteratura greca nella lingua originale. Ma il traduttore dal greco non divenne superfluo, poiché nell'Occidente «latino» il greco poté divenire al massimo la seconda lingua straniera. Pertanto molti amanti dei classici greci continuarono ad avere bisogno dell'aiuto di una traduzione: è facile rilevare questa realtà dalla grande quantità di edizioni greco-latine. In tal modo qualcosa di tipicamente medievale sopravvive nel Rinascimento e nel Barocco: il testo greco corredato di traduzione latina, il codice bilingue.

³⁵ BERSCHIN, *Medioevo* cit., pp. 335 sg.

³⁶ R. SABBADINI, *Il metodo degli umanisti*, Firenze 1920, p. 26.